

XI.

La destra, che si confonde sovente coll' estrema destra in questioni religiose o d' ordinamento interno, differisce totalmente da questa sulla questione fondamentale d' Italia. Essa vuole l' indipendenza e la crede possibile. Professa altamente il gran principio della riunione del Lombardo-Veneto al Piemonte sotto la presente dinastia, come regno dell' alta Italia. In questo senso, i suoi membri appoggiano il governo. Ma una differenza tiene ancora disgiunti i deputati della destra da quelli del centro e delle due sinistre: quella del momento opportuno e dei mezzi d' esecuzione. La destra vuole l' Italia libera, ma spera sovra tutto, a questo scopo, sulle conferenze diplomatiche. Sostiene che il Piemonte, rinnovando la guerra, non giungerà che a farsi terribilmente schiacciare una seconda volta. Questo partito rimpiange sempre che non siasi aderito, nel 1848, alle proposizioni dell' Austria di cedere la Lombardia a Carlo Alberto, e costituire Venezia e le sue provincie in uno Stato vassallo a Vienna, sotto l' ospodato di un arciduca. Al presente, dicono essi, Venezia sarebbe di già riunita, o prossima ad esserlo, per la forza delle cose, pel contatto con un

grande Stato italiano, che avrebbe reso impossibile all' Austria il governarla. — V' è del vero in ciò; ma questi politici non calcolano lo stato degli spiriti all' epoca del nobile e generoso movimento che spingeva Lombardi e Veneti a volere esser liberi o ricadere sotto al giogo assieme, nè la magnanima condotta del re Carlo Alberto, che lascia in ereditaggio a suo figlio questo bel regno, ch' egli rifiuta di acquistare in dettaglio e con detrimento della minima delle sue parti.

L' unità italiana rassembra un mito pericoloso alla destra, una deplorabile idea che conviene energicamente combattere. — Il sogno de' suoi aderenti per la costituzione interna della penisola, una volta cacciati gli austriaci, e dato il Lombardo-Veneto alla casa Savoia, è una confederazione degli Stati esistenti, la presidenza de' quali apparterrebbe al Papa, siccome capo spirituale e regolatore supremo. Sono questi gli insegnamenti di Gioberti e Cesare Balbo. Ma i loro discepoli attuali non tengon conto di un fatto inevitabile, che guasta in singolar modo questi calcoli, ossia che il giorno nel quale l' Austria abbandonerà Milano e Venezia, gli arciduchi che regnano a Modena e in Toscana seguiranno il più presto possibile gli ultimi reggimenti tedeschi. — Lo stato di Parma stesso affezionato a' suoi principi, non esiterà un istante fra la sua debole esistenza attuale, e il desiderio nudrito

da lungo tempo di riunirsi ad una grande e temuta monarchia. Che diverranno adunque tutte queste provincie, prive de' loro antichi governanti, ed alle quali, per dire assolutamente il vero; conviene aggiungere le Legazioni, che, infallibilmente seguiranno la sorte di Toscana e dei Ducati, ansiose come sono di liberarsi alla prima occasione dall'autorità ecclesiastica? — Abbandonarle a se stesse, è come abbandonare il paese a una nuova anarchia, al dominio degli emigrati della specie peggiore, di quelli che cospirano sempre a Londra, e che pieni d'audacia e di sotterfugi, verranno ancora ad imporre a queste popolazioni credule e pacifiche il giogo di una minorità detestabile, imbevuta delle idee e dei piani de' nostri rivoluzionari. Sarà dunque indispensabile per la salute d'Italia, pel riposo d'Europa, di attribuire questi Stati al nuovo regno Sardo, tanto più che il voto della immensa maggioranza sarà deciso e netto in questo intento, ed io non temo punto d'asseverarlo, avendolo verificato io stesso sopra ogni sorta di gente;— e addio il sogno della destra!

Convorrà ch'essa si adatti, di buon grado o malgrado, a subire questo magnifico aumento di territorio, e rassegnarsi a veder Vittorio Emmanuele divenir sovrano di tutta l'Italia del Nord; al re di Napoli rimanendo il mezzogiorno; col papa a Roma, fra i due principi, come arbitro della loro lega nazionale.

Ed eccovi quanto potrà accadere in questo secolo; ai posteri il perfezionare il lavoro e pronunciare sull'estremo caso la grande riunione. Gli Italiani d'oggi avranno ben meritato de' loro figli e nipoti.

Il sig. conte Thaon di Revel è il capo della destra. Oriundo di Nizza, ove la sua famiglia figura fra le più antiche, egli è stato due volte ministro di Carlo Alberto, dopo promulgato lo Statuto, ed ha rappresentato, nel consiglio di questo principe, l'elemento moderato che sacrificò tutto per portar oltre la guerra regolare nel 1848, finchè essa parve possibile colle forze piemontesi, secondate dalle risorse di Milano; ma, dopo i disastri di Lombardia, sostenne ch'era una follia riprendere le ostilità senza soccorso straniero, e che bisognava ricorrere unicamente alle mediazioni francese ed inglese, salvo a riorganizzarsi in questo intervallo, nel quale potrà essere indotto a favoreggiare la causa italiana l'uno o l'altro di codesti possenti governi. — Questo partito aveva egli torto? — aveva egli ragione? L'evento ha provato, almeno, ch'esso prevedeva la catastrofe che tradusse Carlo Alberto ad Oporto, e spense quasi la monarchia sarda.

Come amministratore, il sig. di Revel ha la specialità delle finanze. Egli ha occupato in due ripre-

se questo portafoglio: — d' apprima, nel gabinetto formato il 16 marzo 1848 da Cesare Balbo, inaugurazione del sistema costituzionale; la seconda volta sotto il ministro Alfieri di Sostegno, il quale durò dal 15 agosto al 18 dicembre del 1848. I poteri succedevansi presto allora. Il celebre signor Rattazzi ispiratore della politica opposta, che trionfò e fu vinta successivamente dalla politica del signor di Revel, fu, se non il capo, almeno il ministro influente di due gabinetti, che venner dopo a quelli de' quali fe' parte, con voce preponderante in consiglio, l'attuale deputato di Fossano. Di là una sorda pugna che si è continuata in ogni occasione fra i due onorevoli, e che sotto il pretesto di dibattimenti parlamentari, ha perpetuata fino ad oggi la loro inimicizia.

La vera causa della collera del signor di Revel e de' suoi amici politici contro il signor di Cavour, il motivo reale della guerra intrapresa da essi contro il conte, e che risvegliasi sovente anche al dì d'oggi, è l'alleanza che il presidente del consiglio giudicò a proposito, nel 1852, di formare col sig. Rattazzi e col suo partito, chiamato allora col nome di *centro sinistro*; è la sede che il signor Rattazzi occupò sino a questi ultimi giorni nel gabinetto; accanto del capo attuale del potere. Fu questo quel famoso *connubio*, che gli oratori, siccome i giornali della destra, hanno sì lungo tempo per-

seguitato coi loro voti, co' loro articoli ostili e co' loro sarcasmi.

Il sig. di Revel è un uomo di quasi sessant'anni, di signorili maniere, di uno spirito forte e deciso. Il suo discorso è netto e preciso, pronte le risposte; la camera l'ascolta volentieri. Ben visto dal re, per la confidenza di cui l'onorava in addietro Carlo Alberto, buon italiano a suo modo, se il signor di Cavour avesse mai a cadere per gli sforzi di una lega fra le due frazioni della destra e del centro, il signor di Revel sarebbe, senza verun dubbio, incaricato di costituire il nuovo gabinetto. Ho molta simpatia pel signor di Revel e i suoi amici conservatori; sono gente onesta, di carattere e di maniere nobilissime, e devota al paese; ma ciò che piacemi di più in essi è il loro amore alla Francia e il loro odio all'Inghilterra, a questo governo che non si è mai interessato degli affari d'Italia, a nome della libertà ed indipendenza, che per venderla all'Austria. Confesso che questa maniera di vedere mi prende pel mio debole, e mi dispone ad una immediata e grande benevolenza.

Un certo numero di deputati, assisi su questi stessi banchi, ondeggiavano fra l'opposizione della

destra e il partito ministeriale, votando ora coll'uno, ora coll'altro. I loro antecedenti politici li farebbero però inclinare piuttosto verso il signor di Revel che verso il gabinetto attuale. Non meno che la destra, essi spiegaronsi opposti al famoso *connubio*. Il personaggio più importante fra loro è senza alcun dubbio il sig. Galvagno, successivamente ministro dell'interno e guardasigilli nel ministero Azeglio, ed al giorno d'oggi deputato del terzo collegio elettorale di Torino.

Il sig. Galvagno, avvocato prima del 1848, deve alla forma costituzionale l'importanza ch'egli acquistò dappoi nello Stato. Eletto deputato nelle prime elezioni che seguirono lo Statuto, prese posto accanto ai sigg. Pinelli, Cavour e Sclopis, e non tardò a dar prova d'abilità nelle questioni e nel prendere l'iniziativa. Fu desso che, d'accordo coi sigg. Boncompagni e Ferraris, il mese di luglio 1848, alla nuova dell'offensiva ripresa dall'Austria, propose alla camera e fece votare la legge che conferiva al re Carlo Alberto la dittatura provvisoria, affinchè egli potesse provvedere, con tutta la libertà d'azione alla salute della patria. Dopo l'armistizio e il ritorno delle truppe, nell'inverno che precedette la seconda campagna, il sig. Galvagno sostenne con calore il gabinetto Alfieri di Sostegno, che voleva la mediazione anglo-francese, ed opponevasi con tutta la forza ad una nuova dichiarazione di guerra.

Il sig. Galvagno fu chiamato, come ministro dell'interno, a far parte del ministero che inaugurò il regno di Vittorio Emanuele II. Ritenuto agli affari di Massimo d'Azeglio, allorchè quest'ultimo ne riassunse la direzione, gli rese in quel torno segnalati servigi. Abbandonò il ministero mentre ferveva la crisi provocata, nel maggio 1852 dal ravvicinamento del sig. Cavour al centro sinistro.

Tolgo da un libro ultimamente pubblicato sull'istoria del regime parlamentare negli Stati Sardi, e che ha consacrate molte pagine al sig. Galvagno, qualche cenno riguardante quest'uomo di Stato.

« Nel 1850-51, il sig. Galvagno presentò al parlamento più progetti di legge sulla riorganizzazione dell'amministrazione dell'interno, e trovò costantemente un appoggio sicuro, tanto nel senato che alla camera. Nominato Guarda-sigilli in febbraio 1852, egli fu obbligato di ricostituire la magistratura, in virtù di un decreto reale del 1850. Su quattrocento membri, e più, di quest'ordine, ei non ne pose che una decina in ritiro, e fra questi, otto almeno, l'età de' quali e il lungo servizio chiamavano siffatta misura. Il vero coraggio di un ministro, in materia simile, consiste soprattutto ad opporsi alle esagerate pretensioni dei novatori, e soprattutto a non portare troppo turbamento nelle famiglie, sforzandosi di non far pesare il rigor della legge che sul minor nume-

« ro possibile d'individui. I liberali esaltati trova-
« rono che si era fatto poco o niente di quanto
« aveasi da fare: i reazionari sostennero che si era
« fatto di troppo. Lo storico imparziale dirà che il
« sig. Galvagno fece il suo dovere, senza obliare
« tuttavia, i tratti delicati necessarii nella sua dif-
« ficile posizione. . . »

« L'impronta particolare dell'amministrazione
« del sig. Galvagno è una squisita intelligenza po-
« litica. Il conte di Cavour, che non è mai stato,
« certamente il più ben disposto verso il suo an-
« tico collega del ministero, fu questa volta costretto
« a dire che esso, quantunque avvocato, allorchè si
« trattava di affari, era assai meno avvocato che mol-
« ti altri. « Un'altra qualità del signor Galvagno
« è ch'egli ha sempre considerato il governo co-
« me l'organo della nazione e non di un partito. E
« diceva egli ancora con ragione della seduta del 10
« giugno 1851 alla camera dei deputati. « Il governo
« non è che d'un partito, quello di tutto il paese! »

« L'uscita del sig. Galvagno dal potere ha reso pres-
« sochè muta questa voce che era sempre ascoltata
« con attenzione e che conosceva sì perfettamente
« l'arte di ragionare con eloquenza. Se, da un canto
« questo silenzio è aggradito dal ministero, dall'altro
« è motivo di dolore alla camera ed al paese. »

La destra, oltre un numero di deputati savoardi (poichè il sig. Menabrea è molto più presso al signor Revel che al signor La-Margherita, e molti dei suoi confratelli), la destra conta dei bei nomi e dei begli ingegni. Il marchese Gustavo di Cavour fratello primogenito del conte Camillo; il cav. di Revel, fratello secondogenito del conte; il conte Moffa di Lisio, ministro già di Carlo Alberto nel 1848; il marchese del Carretto, questore della camera; il marchese Spinola consigliere di Stato; il conte Calori. Le due destre riunite danno sessantacinque voci circa, delle quali un certo numero in vero sia personale simpatia e paura d' un ministero della sinistra votò fedelmente in favore del sig. di Cavour, deplorando talvolta il suo ardirlo procedere e le sue tendenze su vari punti.

Lasciando la destra non posso passar sotto silenzio un uomo che vi ha grandemente brillato e che nella questione relativa al clero, si è saputo portare a una altezza di viste e riflessioni che addimostrava una scienza di Stato di primo ordine. Più tardi, trattando degli interessi religiosi io mi arresterò, naturalmente al suo nome. Intendo parlare dell' onorevole conte di Salmour che, al presente, per aver lasciato la camera, non partecipa meno attivamente al governo del paese. Segretario generale del ministero degli affari esteri, intimo amico e braccio destro del conte di Cavour in quell'abile con-

dotta che ha dato un posto alla diplomazia sarda in Europa, il sig. Salmour è uno di quegli esseri rimarchevoli che onorano il potere al quale si associano, e che dimostrerebbero non minore superiorità nel consiglio d' un grande impero di quanto addimostrano in uno Stato di second' ordine.

XII.

Eccomi arrivato, o signore, alla più importante frazione della Camera sarda, al centro, o partito ministeriale, diviso egli stesso, come la destra e la sinistra, in due campi: il centro destro esclusivamente cavouriano, e il centro sinistro, di molta rinomanza, comandato dal sig. Rattazzi, cui esso deve la propria esistenza.

In pratica, il centro destro ed il sinistro sono riuniti sotto la disciplina del potere, ma essi differiscono considerevolmente d' origine e di tendenze. Supponete scomparso il nodo della loro riunione, che è il signor Cavour, il centro destro ritornerà al signor di Revel per timore della sinistra; ed il centro sinistro combatterà di nuovo coi sigg. Valerio e Depretis, per odio della destra. Forse avverrà